



Gruppo: **Catinaccio** - Cima: **Pala di Socorda/Larsec**

Via: **Spigolo Sud** - Versante: **Sud**

Aperta da: **P. Schubert - K. Werner (1970)**

Relazione utilizzata: **Rabanser I, Bonaldo O. "Vie e vicende in Dolomiti. 50 Itinerari scelti e raccontati" Edizioni Versante Sud, 2005**

Commento: **P. Gorini (2010)**

Devo ammettere che quando si è trattato di individuare la mèta per quel fine settimana e ognuno degli interessati è stato chiamato a fare la propria proposta, ho sperato vivamente che si trovasse il punto di accordo su questa via, poiché volevo capire come mai tre amici, tempo addietro, erano stati "respinti" già all'attacco. Per quanto alpinisti di consolidata esperienza, ero convinto che fossero stati vittime di un errore di individuazione del punto di attacco e che per questo si fossero impantanati su per un "diedro giallo" in mezzo ad improponibili difficoltà. Attratto come loro dalla accattivante linea su una parete che si presentava solare, non intendevo però rifare lo stesso errore.

Così, a mia volta, l'ho attaccata infilandomi su per "un alternativo canale-camino" posto a dx del pilastro d'attacco. Dopo pochi metri la mia scelta sembrava trovare una conferma nella presenza di un chiodo, ma quando al termine delle corde (60 m) mi sono ritrovato su una schiena di mulo tanto ghiaiosa quanto sdruciolevole e non alla sosta indicata in relazione, per quanto avessi pochi metri prima incontrato un secondo chiodo, ho realizzato che dovevo aver sbagliato qualcosa anch'io. Ma almeno mi ero alzato! Con una seconda lunghezza (altri 60 m), per placche erbose, in obliquo verso sx e doppiando un chiodo con eloquente moschettone di ritirata, ho raggiunto la terza sosta di via (quella sì vera! e, come da relazione, collocata sulla cengia erbosa che taglia buona parte della parete in quel settore).

Di lì ho osservato, ancorchè dall'alto, che il giusto attacco era proprio quello descritto dagli amici. Il loro **errore** però era stato il **non uscire a dx dal diedro iniziale** già dopo pochi metri (Vedi Schizzo in Relazione citata). La conferma mi veniva poi data da una cordata di roveretani, con i quali faremo a assieme tutta la salita, che alla terza sosta ci aveva raggiunti, spiegandoci l'arcano.

Abbiamo poi goduto di una **salita stupenda**, di **notevole impegno globale**, anche per la **scarsa chiodatura (19 chiodi di passaggio su 14 lunghezze di corda)**, con una stupefacente continuità di passaggi fra diedri, placche e fessure non raramente strapiombanti, su una roccia però complessivamente molto buona e ben disposta ad accettare friends e dadi. **Buone le soste**, per lo più servite da due chiodi (**No spit!**).

In riferimento alla discesa, mi piace precisare che sono **3 (tre) e tutte da almeno 50 m**, le corde doppie che servono per raggiungere il canale di discesa, e che **altre 2 (due) oltre a quella del "masso levigato"** (Vedi relazione), seppure assai brevi, sono già attrezzate su sassi incastrati nella parte finale della discesa, lungo un secondo canale che si raggiunge dopo aver percorso la "stretta cengia erbosa (che) permette di uscire verso sinistra...".

Come molti altri (presumo), avevo finora percorso una sola via di Schubert (e come molti, solo parzialmente: provate ad indovinare quale!): questa è un'altra storia! Chissà come saranno quelle sul Campanil Basso e sulla Torre Venezia? (P. Montanari - M. Manfrini - P. Gorini, 27.06.2010) (**A seguire alcune immagini della salita**)



Verso Gardeccia e le Coronelle



La Est del Catinaccio dietro la Pala di Socorda



"VI°" in stile Schubert alla quinta lunghezza



Roccia magnifica lungo il diedro del VII tiro



In uscita dallo stesso diedro



Aggirando la "grande nicchia"



Il muro del nono tiro



Sopra il muro



Verso la "lama gialla"



In uscita dalla "lama gialla"



Verso l'uscita



Il Sella dietro i Dirupi di Larsec



In "fuga" dal vuoto, poi...



... dalla cima: "enrosadira" sulla Vallaccia